

l'Università di Siena e *producer* per Rai Fiction.

Questa doppia «competenza» teorica e pratica emerge positivamente nel corso della lettura, che richiede impegno e attenzione, nonché una certa competenza nel campo della semiotica e della linguistica. Tutt'altro che «giochetti» insomma, nonostante il tema. Il volume, infatti, unisce l'approfondimento dell'accademico con la conoscenza di prima mano dei meccanismi e delle logiche del mercato televisivo di cui i *format* sono una componente fondamentale.

Nella prima parte, l'autore analizza in profondità la struttura e i meccanismi del gioco televisivo individuandone gli elementi fondamentali (i concorrenti, il conduttore, la liturgia che governa lo svolgimento, il montepremi che è la posta in gioco del contendere, il tempo di svolgimento, l'idea caratteristica di ogni singola trasmissione) e suddividendoli sulla base delle conoscenze/competenze che richiedono (la differenza tra *game* e *play*, *competence* e *performance*), ma anche sulla prevalenza di caso o abilità nella determinazione dell'esito finale.

Una seconda parte affronta un altro aspetto niente affatto secondario della questione, ovvero la collocazione del *game show* in un universo chiave nello sviluppo del business televisivo mondiale, quello della realizzazione e della commercializzazione dei *format*, un mondo sconosciuto ai più e la cui esplorazione è un viaggio culturale inedito e sorprendente.

I *game show* sono, infatti, uno degli esempi più significativi di *format*, espressione caratteristica di quel fenomeno chiamato *glocalizzazione*, l'espansione cioè dei prodotti multimediali in un contesto globale, attraverso un programmato adattamento alle realtà locali e alle caratteristiche del pubblico. Siamo ben lontani dal vecchio modello di colonialismo culturale debitore di una certa critica all'Occidente; i meccanismi di trasmissione si fanno molto più complessi e

implicano meccanismi di adattamento sofisticatissimi alle realtà locali.

Il volume si addentra poi nella foresta affascinante e insidiosa dei meccanismi produttivi dei *format*, della loro espansione che attraversa ormai non solamente i confini geografici, ma anche quelli tra i media, fino alla creazione di prodotti multiplatforma a impatto totale. Il discorso si fa ancora più interessante nell'ultima sezione del volume, quando l'autore, partendo – ma non limitandosi – da un approccio di carattere semiotico, si muove alla ricerca di una struttura capace di fornire un modello generale per il genere *game show* e la trova in una costruzione *frattale*, capace di riprodurre, nell'insieme e nelle parti, la stessa struttura minimale di cambiamento comune alla struttura della fiaba. Nessuno stupore che questo genere di programmi siano in grado di catturare in modo così immediato ed efficace l'attenzione dello spettatore che, come ogni essere umano, è avido di farsi raccontare storie, anche se attraverso una modalità meno ovvia di quella a cui siamo abituati.

Un meccanismo che permette di superare le distinzioni precedenti e approdare a un approccio unitario e inedito, dato che questo tipo di struttura si può riconoscere alla base del gioco dei pacchi di *Affari tuoi*, totalmente affidato all'arbitrio della fortuna, come delle prove di abilità o di intelligenza di *quiz show* più complessi.

A completare questo lavoro complesso e affascinante un'interessante appendice, che permette di ripercorrere la storia dei *game show* (e in un certo senso della Tv italiana in generale) degli ultimi dieci anni, attraverso una dettagliata catalogazione dei titoli proposti sulla Tv generalista del nostro Paese. Il volume di Walter Ingrassia ha il merito di affrontare in un'ottica scientifica un argomento che appartiene alla quotidianità di molti di noi e che, forse per snobismo, si tenderebbe a trascurare, mentre può diventare chiave di lettura e

punto di partenza per uno sguardo più critico e consapevole alla televisione in generale.

Laura Cotta Ramosino

## Uomini di Dio

**Giovanni Ferretti**, *Essere preti oggi*, Elledici, Torino 2009, pp. 110, euro 7.

Tra i vari validi strumenti dei quali i presbiteri dispongono, in vista della proficua utilizzazione del presente anno sacerdotale, va senz'altro annoverato questo libretto, che contiene quattro meditazioni rivolte, durante l'anno 2008-2009, al clero torinese: l'autore, che vi appartiene, è stato per oltre trent'anni docente di Filosofia teoretica presso l'Università di Macerata, della quale è stato anche Rettore per sei anni. Egli, come scrive il card. Poletto nella sua presentazione, mette davvero a disposizione dei lettori «tutta la ricchezza interiore ed esperienza di fede» acquistata in tanti anni di ministero.

Le quattro meditazioni riguardano l'identità del prete, colta sotto quattro aspetti diversi e complementari: quello di «uomo di Dio», quello di «apostolo di Gesù Cristo», di «pastore della comunità cristiana», e di «mediatore tra Dio e gli uomini». Ognuna di esse si conclude con la proposta di alcuni testi per la preghiera personale e l'adorazione, e, soprattutto, è dotata di un'ottima contestualizzazione – per la quale l'autore si avvale della sua abbondante esperienza professionale e culturale – all'interno delle caratteristiche del pensiero contemporaneo, proponendo interessanti percorsi di attualizzazione del perenne contenuto del Vangelo.

Particolarmente interessante (pp. 42-48) l'illustrazione di una proposta evangelica che tenga conto, trovandosi ad avere a che fare con una cultura pluralista, di quell'ordine o gerarchia che regnano tra le verità della dottrina cattolica, secondo l'in-

segnamento del Concilio Vaticano II; altrettanto interessanti (pp. 69-76) gli spunti che l'autore offre relativamente alle modalità secondo le quali, in particolare relativamente al rapporto con i laici, è bene che il presbitero eserciti il suo compito pastorale. Appare molto attraente anche la figura che viene delineata, di un sacerdote nel quale anche le virtù umane siano sanamente e armonicamente sviluppate (p. 87), e che sia, nel suo essere prima ancora che nel suo agire, alleanza tra Dio e l'uomo (p. 103). La brevità obbligata della trattazione dei vari argomenti presenta, insieme al pregio della sinteticità con cui l'autore va al nocciolo delle questioni, anche il limite dello sviluppo un po' unilaterale del ministero del presbitero, ovvero l'attenzione quasi esclusivamente dedicata al *ministerium verbi*, alla predicazione del Vangelo, lasciando quindi quasi del tutto escluso un aspetto di grande rilievo quale quello della celebrazione dei Sacramenti: don Ferretti è consapevole della scelta fatta, e la motiva (pp. 40-41). Nell'ambito di questa scelta, si può anche segnalare che vi sarebbe stato forse spazio per una valorizzazione maggiore del ruolo del magistero autorevole della Chiesa. In conclusione, si tratta indubbiamente di una lettura consigliabile ai sacerdoti che desiderino vivere con profondità questo anno sacerdotale, confrontandosi con proposte stimolanti e ricche di suggestioni.

Marco Busca

## Amore alla prova

**Abraham B. Yehoshua**, *Fuoco amico*, Einaudi, Torino 2008, pp. 404, euro 19.

Daniela è sposata con Amotz Yaari da 37 anni e il loro amore è vitale e forte. Non sanno ormai pensarsi l'uno senza l'altra. Però, per la prima volta Daniela si trova a compiere un viaggio da sola. L'anno precedente è morta la sua amatissima sorella maggiore, Shuli, in Tanza-

nia, dove viveva con il marito Yirmiyahu; il quale, incomprensibilmente non intende tornare in Israele, scosso fin nelle radici dalla perdita del figlio, ucciso anni prima per errore dai suoi stessi commilitoni, durante un'imboscata notturna nei territori occupati. Ucciso, come si dice, dal «fuoco amico». Per rivivere insieme a lui il dolore per la morte di Shuli, Daniela approfitta delle feste di Hanukkah per recarsi da lui. La festa più amata in Israele concede all'insegnante di inglese una settimana di vacanza dal suo liceo. E desidera andare da sola dal cognato che conosce dalla sua fanciullezza. Una separazione breve dal marito, che però a entrambi costa moltissimo.

Nasce così il «duetto» a paragrafi alternati, tra i giorni vissuti da Amotz e quello vissuti da Daniela. Il primo occupatissimo dal suo lavoro di progettista di ascensori, ma soprattutto dalla cura affettuosa per tutti i membri della famiglia: il vecchio padre ammalato di Parkinson, la lontana figlia scontrosa, il figlio trattenuto dall'esercito per non essersi presentato al richiamo sotto le armi, la nuora bellissima, ma un po' «svagata»: le mille occupazioni che ritmano ogni vita quotidiana, ma con il pensiero sempre a Daniela.

Quest'ultima è, negli stessi giorni, alle prese con il cognato, ostinatamente rinchiuso in sé stesso, tormentato dalla morte del figlio, e che cerca di allontanarsi dalla difficile storia del suo popolo. Gradualmente Daniela, con una pazienza e una grazia tutta femminile, riesce a dischiudere quell'anima, in un difficile confronto con i fantasmi del passato. La prosa di Yehoshua, dopo una partenza in salita, conquista gradualmente il lettore, che impara a vedere a fondo nel cuore dei personaggi, a comprenderne i turbamenti, le riflessioni, fino alla ribellione irosa di Yirmiyahu contro Israele e anche contro la religione del suo popolo, a cogliere i parallelismi simbolici tra due «settimane» così diverse. In particolare, si apprezza la capacità dell'autore di rendere le sfumature dell'approccio

maschile e femminile ai piccoli problemi e alle reazioni umane, di cui i due protagonisti si rendono coscienti, forse proprio perché lontani. «Ecco, mia moglie avrebbe detto...» pensa spesso Amotz; e viceversa. Su tutto spicca il profondo amore tra Amotz e Daniela, la loro dedizione, la testarda volontà di tenere unita la propria famiglia. Non a caso la dedica che l'autore premette alla narrazione recita: «Alla mia famiglia, con amore».

Marco Dalla Torre

## Tragedia in Russia

**Pier Cesare Pellegrino**, *Togliatti e la questione dei prigionieri italiani (alpini e fanti) nella Russia del 1943 e nell'Italia del 1992*, Edizioni Albesi, Alba 2009, pp. 100, euro 18.

Tra le innumerevoli infamie compiute in Europa durante l'ultimo conflitto, una è stata a lungo nascosta: il sacrificio dei prigionieri italiani catturati durante la campagna di Russia (giugno 1941-marzo 1943), deciso con cinica freddezza da Togliatti, rifugiato in Russia con la funzione di collaboratore di Stalin, del quale diceva di interpretare gli ordini. La verità appare in una lettera del 15 febbraio 1943 conservata negli archivi segreti russi e scoperta dopo il crollo dell'Urss. Fu scritta da Togliatti in risposta a un altro fuoruscito come lui, Vincenzo Bianco, che il 31 gennaio 1943 gli aveva manifestato scrupoli sul trattamento disumano riservato ai prigionieri italiani, contrario ai loro diritti riconosciuti dagli accordi internazionali, con la richiesta di intervenire per far cessare il massacro. Nel suo scritto Togliatti manifestava la cinica convinzione che la crescita spropositata del numero dei morti sarebbe stata utile per accelerare l'insurrezione in Italia contro chi li aveva mandati allo sbaraglio, e giustificava la spietatezza come punizione per chi aveva invaso la Russia senza ribellarsi: per questo era giusto secondo lui contribuire all'eliminazione per fame e gelo dei militari italiani durante le